

Contesta la requisitoria l'avvocato di Giorgiana Masi

Gli avvocati della famiglia di Giorgiana Masi, la ragazza rimasta uccisa nel corso degli incidenti scoppiati in Trastevere il pomeriggio del 12 dicembre 1977, contestano duramente la requisitoria con la quale il pubblico ministero Giorgio Santacroce ha chiesto al giudice D'Angelo di chiudere l'indagine con un nulla di fatto. E cioè di non procedere "in ordine al delitto di omicidio essendo rimasti ignoti gli autori del fatto". "Non temiamo smentite - ha detto l'avvocato Luca Boneschi, presidente del centro di iniziativa giuridica Piero Calamandrei e parte civile nell'istruttoria sulla morte della Masi -; c'è scritto nella requisitoria: sul Ponte Garibaldi hanno operato cento allievi sottufficiali dei carabinieri, trenta guardie di pubblica sicurezza, "travestiti" della Questura, due pulmini blindati della Ps. Quando le forze dell'ordine hanno cominciato a sparare dal ponte, si sono uditi due tipi di colpi: quello dei lacrimogeni e quello di altre armi da fuoco. Gli spari erano in direzione di Ponte Garibaldi, piazza Belli, viale Trastevere. La polizia era sul ponte; i manifestanti al di là del ponte. Questo è lo scenario - ha aggiunto Boneschi - del pubblico ministero Santacroce. Ebbene finché le armi da fuoco continuano a sparare diritto, la traiettoria della pallottola omicida porta inevitabilmente sul Ponte Garibaldi, alla polizia: l'esecutore è tra quei 150 poliziotti, travestiti o non, che stavano sul ponte".

"La requisitoria del dottor Santacroce - ha detto ancora il difensore di parte civile - è a dir poco sconcertante. Essa ricostruisce i fatti in base ad elementi noti ma ne trae conclusioni prive di qualunque fondamento. Il pubblico ministero sperava forse che qualcuno confessasse: sono io l'assassino di Giorgiana Masi. Ma gli assassini se non si cercano non si trovano. La volontà è un'altra - ha aggiunto Boneschi - salvare a tutti i costi la polizia, proteggere gli assassini, secondo un disegno decennale, quello stesso che vede i Freda e i Ventura ripagati della loro omertà con l'assicurazione della fuga, e impunte tutte le stragi di Stato".

Secondo il legale che assiste la famiglia masi, il limite più evidente della inchiesta giudiziaria è nel non aver voluto interrogare i poliziotti in servizio in quel tragico pomeriggio. Ora la requisitoria è all'esame del giudice istruttore D'Angelo.

(Corriere della Sera 22/1/1979)